

L'altra Sardegna

Periodico mensile della CGIL regionale
Confederazione Generale Italiana del Lavoro



Poste Italiane S.p.A. Sped. in abb. post. 70%
CNS/AC - Cagliari

Registrazione n. 611 del 29.01.1988
Tribunale di Cagliari

Nuova serie
Anno Quarto Numero 5
Agosto 2010

Verso un'altra mobilitazione generale

Povertà e disoccupazione ai massimi storici: «Serve un netto cambio di rotta della politica»

di Enzo Costa*

L'Unione Europea ha definito il 2010 l'anno della lotta alle povertà. Ottanta milioni di persone in tutta Europa vivono con un reddito sotto la soglia di povertà, di questi circa 350 mila sono sardi, per il 64 per cento anziani ultra sessantacinquenni.

Sono numeri in costante aumento che devono farci riflettere. La crisi crea nuovi poveri con la stessa progressione con cui genera una perdita continua di posti di lavoro. Esiste una correlazione tra la povertà e la mancanza di lavoro, soprattutto, viviamo in una società che cambia, dove i valori sociali vengono sostituiti dalle logiche di salvaguardia dei benefici personali, dove l'individualismo prevale sugli interessi della collettività. Si diventa tutti più egoisti, aumentano le esigenze personali e si tenta di soddisfarle anche a discapito degli altri. Chi si sente incluso difende con le unghie e con i denti la sua posizione, conta poco se per mantenerla o migliorarla si cancellano le aspettative legittime dei soggetti più deboli. Solo così si può giustificare un provvedimento come quello che si appresta a varare il ministro Sacconi, che prevede tra l'altro, la defiscalizzazione del lavoro straordinario. Ma come è possibile che in una Italia dove manca il lavoro, dove la disoccupazione giovanile ha raggiunto i massimi storici, anziché dividere il lavoro che c'è tra inclusi ed esclusi, si operi per incentivare la saturazione delle ore lavorabili attraverso il lavoro straordinario?

Il provvedimento viene presentato come misura per contrastare la crisi e, stranamente, nessuno protesta, nessuno ricorda al Governo che questa è una crisi economica ma soprattutto una crisi occupazionale. Diventa quindi difficile continuare a parlare di azioni di contrasto alle povertà che avanzano, se non mettiamo in campo politiche attive per la creazione di nuove opportunità di lavoro. In Sardegna poi, su questo versante siamo completamente fermi: continuiamo a perdere posti di lavoro, non abbiamo strategie per avviare una nuova fase di sviluppo, siamo solo capaci di gestire la crisi con un atteggiamento difensivo che, al massimo, produrrà risultati di contenimento delle perdite. Per schematizzare la famosa "politica dei piccoli passi", è vero che li stiamo facendo ma stiamo camminando all'indietro. Invece, occorrerebbe ripartire cercando di dare risposte in primo luogo alle persone che hanno perso il lavoro e a quelli che non lo hanno mai trovato, solo così si può fermare la crescita delle nuove povertà. Per farlo, dovremmo iniziare



ad applicare la legge che prevede l'istituzione del reddito di cittadinanza, prendere in carico questi soggetti deboli e, attraverso politiche di riqualificazione professionale, ricollocarli in un mondo del lavoro che va rivitalizzato partendo dalla messa a sistema delle risorse interne, prima fra tutte l'ambiente. Invece continuiamo a registrare politiche esclusivamente assistenzialistiche, che tentano di mascherare i problemi distribuendo a pioggia qualche decina di milioni di euro che servono, è vero, a portare un minimo di conforto a chi ha bisogno, ma non incidono per niente nella risoluzione dei problemi. Se poi ci sforziamo di guardare l'evoluzione futura del problema, lo scenario è estremamente preoccupante: la disoccupazione giovanile, in Sardegna ha raggiunto la percentuale record del 44,7 per cento, questo significa che un giovane ogni due non lavo-

ra e che se non saremo in grado di rilanciare la nostra economia, forse non lavorerà mai. Questa situazione, non solo aggrava la condizione finanziaria delle famiglie e impedisce qualsiasi miglioramento dei redditi, ma alla lunga, continuerà a generare soggetti poveri ed emarginazione sociale. Se poi andiamo ad affiancare il dato della dispersione scolastica, 23,8 per cento, scopriamo che i giovani non solo sono esclusi dal mercato del lavoro, ma abbandonano anche i percorsi formativi regalandoci un triste primato nazionale.

L'altro dato allarmante è rappresentato dagli anziani, il 64 per cento dei 350 mila sardi che vivono sotto la soglia di povertà ha un'età superiore ai 65 anni: per questi soggetti servono iniziative mirate che partano dalla defiscalizzazione del reddito da pensione fino alla erogazione di servizi alla persona pubblici e gratuiti. Continuiamo invece ad assistere a politiche che aumentano le imposte locali senza nessun criterio di progressività, al taglio, da parte della Regione, dei fondi per la non autosufficienza, allo stravolgimento delle politiche sanitarie, alla messa in discussione delle politiche di integrazione socio-sanitaria. È vero che in questi tempi di crisi ognuno di noi deve sforzarsi di vedere le cose con una piccola dose di ottimismo, ma a volte è davvero difficile. Non ci rimane altro che rimettere in discussione tutto il sistema e protestare, rilanciando una mobilitazione intergenerazionale che, a settembre, riporterà in piazza sia i giovani che gli anziani.

A L L ' I N T E R N O

pag. 2 Le proposte del sindacato
su scuola e istruzione

pag. 6 Cartiera di Arbatax:
c'è un'ipotesi di rilancio

pag. 7 L'intervento di Giulina Carone
sui tagli alle Fondazioni Liriche

*segretario generale

Scuola e formazione in emergenza: basta con i tagli, la Regione investa

«È indispensabile intervenire subito per rilanciare lo sviluppo e la crescita economica»

di Giannarita Mele*

Tremila posti di lavoro persi nel giro di due anni scolastici, 120 milioni di euro non spesi per i piani di attività formative e seicento lavoratori della formazione professionale senza occupazione da dicembre 2010: il sistema di istruzione e formazione in Sardegna si trova in uno stato di vera e propria emergenza. Alla Regione chiediamo un intervento immediato, perché, sinora, non ha affrontato i nodi fondamentali utili a risolvere la drammatica situazione. Per questa ragione abbiamo denunciato, insieme a Cisl e Uil la drastica riduzione delle risorse nazionali e regionali, il ridimensionamento della rete scolastica e dell'occupazione, gli alti tassi della dispersione scolastica, la grave situazione dell'edilizia e i livelli qualitativi del sistema che collocano al Sardegna agli ultimi posti in Italia.

La richiesta che facciamo alla Regione è di affrontare subito le emergenze, senza aspettare i tempi lunghi della riforma, altrimenti non ci sarà più niente da riformare. Le proposte del sindacato sono state formalizzate in un documento unitario (se ne parla a pagina 3) che sollecita in primo luogo l'apertura di una vertenza con lo Stato, per ottenere il riconoscimento delle specificità della Sardegna attraverso standard più favorevoli di quelli nazionali. Poi chiediamo un Piano straordinario di lotta alla dispersione scolastica e formativa, un Piano per l'edilizia scolastica, così come azioni e risorse per il diritto allo studio e per il sostegno alle Autonomie scolastiche, azioni di tutela del precariato, prima di tutto attraverso immissioni in ruolo e, ancora, misure per far decollare le attività formative e risolvere l'emergenza occupazionale della formazione professionale.



Infine, il sindacato sollecita tavoli di confronto territoriali che vedano protagonisti gli enti locali e le amministrazioni scolastiche regionale e provinciale. Sul settore non sono ammissibili ulteriori ritardi: la Regione, attraverso gli assessorati all'Istruzione e al Lavoro, deve immediatamente dotarsi di una strategia che affronti subito le emergenze, come base per una riforma del sistema di istruzione e formazione. L'allarmante stato d'incertezza e precarietà dell'intero sistema scolastico e della formazione professionale, è un problema di ordine generale, che la politica deve affrontare come priorità, per il rilancio dello sviluppo e della crescita economica. Infatti, mentre si rafforza il sistema dell'istruzione nel Centro e nel Nord, in Sar-

degna abbiamo una dispersione scolastica altissima, indici di scolarità tra i più bassi del Meridione, una formazione professionale da ricostruire e rilanciare. Tale emergenza è frutto, in gran parte, delle miopi politiche pubbliche nazionali e regionali caratterizzate dal disimpegno e dall'abbandono degli elementi strutturali della istruzione e della formazione professionale, dalla drastica riduzione e taglio delle risorse per scuola e formazione. Questa emergenza educativa e formativa è un ulteriore freno, al di là delle negative ripercussioni della crisi finanziaria ed economica internazionale, alla crescita economica e alla promozione di nuove opportunità lavorative.

*responsabile Cgil dipartimento formazione e ricerca

Ecco le proposte del sindacato

Nel documento unitario le priorità in sette punti

Per uscire dall'emergenza, i sindacati hanno lavorato a un documento unitario, con l'obiettivo di sollecitare un intervento immediato della Regione. Ecco le proposte contenute nel testo.

Vertenza con lo Stato.

Proponiamo alla Regione di aprire con determinazione una vertenza con lo Stato per ottenere il riconoscimento, attraverso standard più favorevoli di quelli nazionali, delle specificità della Sardegna, quale la sua insularità, in materia di istruzione e formazione: organici, dimensionamento e pianificazione del servizio scolastico, risorse per l'edilizia scolastica, per l'offerta formativa, per la dispersione scolastica e il diritto allo studio, sono alcuni dei capisaldi di un'auspicabile intesa.

Dispersione scolastica e formativa.

È indispensabile avviare un organico Piano di lotta alla dispersione scolastica e formativa volto ad aggredire l'emergenza - con adeguate risorse, azioni e strumenti di monitoraggio e analisi dei fabbisogni e dei percorsi formativi di ogni singolo studente - e capace di unificare i mille rivoli nei quali si disperdono le risorse.

Edilizia scolastica.

È ormai ineludibile e non può essere affidato alle vaghe promesse ministeriali, un piano di riconversione, riqualificazione, messa a norma dell'edilizia scolastica, che ha in Sardegna uno dei più bassi livelli di qualità e investimenti. Il problema dell'edilizia scolastica, che è stato più volte al centro di giuste iniziative di protesta degli Enti locali, va declinato in termini di interventi urgenti, di dotazione di strutture e spazi attrezzati, di luoghi di accoglienza e servizi di supporto come mense, scuolabus e trasporti efficienti.

Diritto allo studio.

Chiediamo un organico piano di azioni, servizi e provvidenze a sostegno del diritto allo studio e della frequenza dei percorsi di istruzione nella scuola pubblica, nonché dell'integrazione e del successo formativo, dell'assolvimento dell'obbligo scolastico e

formativo con azioni positive volte a consentire una maggior durata dei percorsi scolastici almeno fino a 16 anni, e dei percorsi formativi fino ai 18 anni.

Formazione professionale.

È urgente definire azioni formative a vantaggio dei 9.500 cassintegrati sardi, per la loro riqualificazione e reinserimento nell'attività lavorativa. Occorre inoltre definire adeguate soluzioni per il personale della Lista speciale (ex legge 42) in base alla Finanziaria regionale 2008, nonché al personale della legge 47. È necessaria l'accelerazione degli iter burocratici e delle assegnazioni di attività sulla base di progetti già presentati, così come una programmazione regionale delle stesse attività, in particolare rispetto ai bandi finanziabili con i Por 2007-2013, ma anche con i Fondi regionali (Piano annuale 2009-2010).

Il sindacato chiede l'istituzione dell'Agenzia regionale per la formazione professionale.

Sostegno delle Autonomie Scolastiche.

La richiesta è il ripristino, stabilizzazione e potenziamento delle azioni di sostegno delle Autonomie scolastiche, della loro progettualità e offerta formativa, della qualità e dei rendimenti degli insegnamenti.

Contrattazione territoriale.

Proponiamo tavoli di confronto e negoziazione di Patti dell'istruzione che vedano come interlocutori la Regione e gli Enti Locali, l'Amministrazione scolastica regionale e provinciale per concordare servizi e strutture per le scuole dove il tempo lungo è necessario, per l'edilizia scolastica, per il numero di alunni per classe, per la qualità degli ambienti scolastici e per la sicurezza, per l'integrazione scolastica, per i soggetti disagiati, migranti e nomadi, per una rete scolastica funzionale alla qualificazione dell'offerta formativa, per la lotta alla dispersione e per le anagrafi degli studenti, per la formazione permanente e l'educazione degli adulti, per Piani formativi territoriali.

I dati

Dispersione scolastica. Dal "Focus breve sull'istruzione" del Miur (giugno 2010), risulta che negli ultimi due anni, in Sardegna, si è ridotto il numero degli ammessi agli esami di Stato delle scuole secondarie di II° grado: 88,4% su una media nazionale del 94,9%, il peggiore in tutto il Meridione. I diplomati sono pari al 96,8%, penultima posizione rispetto alle regioni del Meridione. Il Crenos parla di un aumento della dispersione scolastica, dal 2007 al 2008, in controtendenza rispetto alla diminuzione in Italia e in Europa.

Il Rapporto Telefono Azzurro Eurispes "Bambini e adolescenti in Italia: un quadro degli ultimi 10 anni", (giugno 2010) richiama il tasso di dispersione scolastica (riferito al 2008) nel Meridione: 23,8% su una media nazionale del 17,98%.

L'Annuario Statistico Italiano 2009 fornisce, per la Sardegna, le seguenti percentuali: 8,4% di laureati a fronte del 10,7% nazionale e del 9,1% per il Mezzogiorno; 25,8% di diplomati su 27,3% nazionale e 26,5% del Mezzogiorno; 37,4% con licenza media su 31,6% nazionale e 33,9% del Meridione.

Organici e rete. In poco più di un decennio la risorsa di organico docenti, classi e sezioni, si è ridotta di oltre il 17%, con l'azzeramento di tutte quelle forme di arricchimento dell'offerta formativa, come i "posti su progetto", in ordine alle quali misuriamo significative differenze con il Centro-Nord.

A fronte di una crescita del numero degli alunni disabili del 10% (a dimostrazione della capacità di accoglienza della scuola pubblica), si registra un risibile incremento della percentuale di personale di sostegno, con il sempre più frequente ricorso alle sedi giurisdizionali. È opportuno ricordare il fenomeno del pendolarismo degli alunni, indicativo di assenza di scuole e insegnanti in molti Comuni:

Il 13,55% sono privi della scuola dell'infanzia, 11,45% di scuole elementari, 15,21% senza scuole medie e 71% senza scuole secondarie di II° grado. Per il 2010-2011 è stato già attuato l'ulteriore taglio di 1037 docenti e 670 ata, con la percentuale in assoluto più alta in tutta Italia. Sul dimensionamento della rete scolastica, ovvero gli attuali "punti di erogazione del servizio" corrispondenti a 1617 edifici scolastici e a 387 presidenze (ridotte rispettivamente del 7% e del 12,5%), segnaliamo che entro il 2012, saranno a rischio di chiusura 300 edifici scolastici e 225 autonomie scolastiche (quelle con meno di 500 alunni).

Edilizia. Il Rapporto Ecosistema Scuola 2010 di Legambiente, sulla qualità dell'edilizia scolastica, delle strutture e dei servizi, dice che ben oltre il 30% degli edifici scolastici isolani, con percentuali decisamente più consistenti rispetto al Centro e al Nord, necessita di interventi urgenti, nonostante una percentuale più alta di costruzioni recenti. Il 37% degli edifici è stato costruito prima del 1974, il 33% tra il 1974 e il 1990, il 29% dopo il 1990. Nella graduatoria del livello di qualità dell'edilizia siamo nella fascia più bassa. Solo lo 0,61% degli edifici utilizzano fonti rinnovabili. Ben il 15,76% è in situazione di rischio ambientale, per la vicinanza a fonti di inquinamento acustico. Soltanto il 50% delle scuole gode di un servizio di Scuola-bus, il 56% non hanno strutture sportive. Il 55% delle scuole non ha scale di sicurezza, il 62,9% non ha il certificato di collaudo statico e il 69% non ha quello di prevenzione incendi, il 30% difetta dei requisiti di accessibilità. La mappatura regionale degli edifici scolastici è ancora lontana dall'essere conclusa: una decina di mesi fa era ferma ad appena 400 edifici, pari al 20% del patrimonio edilizio scolastico sardo. Bisogna vedere cosa resta nel bilancio regionale per il 2009/2012, dopo la manovra di assestamento, dell'esiguo impegno di spesa per circa 6 milioni di euro, che si aggiungevano ai 2,5 della precedente finanziaria, a fronte di un fabbisogno di molto superiore.



L'altra Sardegna

Nuova serie - Anno IV - Agosto 2010

Registrazione n. 611 del 29.01.1988
Tribunale di Cagliari

Direttore Editoriale
Enzo Costa

Direttore responsabile
Daniela Pistis

Impaginazione
51M1 design
Via Sommino 181
09127 Cagliari
Tel 070 663589
Fax 070 663589

Amministrazione A.C.E.R.O. CGIL Sarda
Viale Monastir 35 - 09122 Cagliari
tel. 070 2795353 fax 070 272680
www.cgilsarda.it altrasardegna@sardegna.cgil.it

L'aeroporto di Alghero paga la mancanza di una strategia

Traffico sbilanciato a causa di scelte sbagliate: «I tre scali devono fare sistema»

di Arnaldo Boeddu*

Sin dai primi passi sul mercato nazionale, le compagnie low cost, con Ryanair in prima fila, hanno scelto la Sardegna - Alghero Fertilia prima di tutto - come meta privilegiata per attivare un traffico internazionale che ha portato vantaggi, oltre alle stesse compagnie, anche ai territori che le ospitano. Le ricadute sullo sviluppo turistico sono state per anni sotto gli occhi di tutti, una specie di boom, che nel giro di poche stagioni, ha raddoppiato le presenze nel nord della Sardegna. E non si tratta solo di vacanze estive, i voli low cost della Ryanair hanno contribuito (anche se si potrebbe fare di più) anche ad allungare la stagione ad Alghero e dintorni. Una rivoluzione, soprattutto sul traffico internazionale, a vantaggio degli imprenditori del turismo certo, ma anche dei sardi, sempre più propensi a preparare la valigia anche solo per un fine settimana fuori Italia: costi accessibili, orari e frequenza dei voli studiati apposta per alimentare una nuova cultura del viaggio. Che ha portato ricchezza e benessere al territorio, un processo di crescita che qualcuno ha voluto interrompere con una politica miope, priva di strategia.

Nel 2009 la Regione cerca e ottiene un nuovo rapporto con le compagnie low cost, soprattutto Ryanair. La conseguenza diretta è che la compagnia irlandese porta a Cagliari Elmas le rotte un tempo appannaggio di Alghero Fertilia. Il punto in discussione non è certamente lo sbarco di Ryanair a Cagliari,



perché non c'è e non deve esistere una contrapposizione in questo senso. Il problema è che le scelte sono state portate avanti senza una strategia complessiva che mettesse in rete gli aeroporti sardi, senza penalizzare nessuno.

La responsabilità è dell'attuale gruppo dirigente della Società di gestione aeroportuale di Alghero e della politica regionale. Con una scelta più ragionata, la Sardegna avrebbe potuto registrare un aumento di traffico passeggeri su entrambi gli aeroporti, e non la crescita di un territorio a scapito di un altro. In soli sei mesi infatti, (come si

può leggere nella scheda) il trend di crescita costante degli ultimi dieci anni dello scalo di Alghero, non solo si è bruscamente arrestato ma, dal mese di gennaio in poi, il numero di passeggeri sui voli internazionali si è drasticamente ridotto rispetto al 2009. Nello stesso periodo, l'aeroporto di Cagliari ha avuto un trend di crescita mai registrato in precedenza mentre, quando c'è stata una flessione, è stata di molto inferiore rispetto allo scalo di Alghero.

Questa situazione, che penalizza il nord ovest della Sardegna, si poteva evitare. In Sardegna c'è spazio per lo sviluppo dei tre scali ma va incentivato con una diversa politica dei trasporti.

È indispensabile, al fine di evitare continue e costanti fibrillazioni, che in tempi brevissimi, le tre società di gestione aeroportuali Sogeaal ad Alghero, Geasar di Olbia e Sogaer a Cagliari, facciano veramente sistema, sia in termini di offerta che di tariffe aeroportuali. Solo in questo modo potremo evitare, ogni anno, pesanti ricapitalizzazioni e continui ricatti da parte dei vettori, sia low cost che tradizionali.

*segretario generale Filt Sassari

Percentuale passeggeri voli internazionali 2010 (il confronto è con il 2009)						
Aeroporto	gen-10	feb-10	Mar-10	apr-10	mag-10	giu-10
Alghero	-12,1	-27,7	-6,7	-39,1	-21,4	-24,7
Cagliari	34,7	40,9	63,4	-19,6	-10,5	-6,9
Olbia	-28,6	-23,5	-17,1	-25,4	5,1	2,6

La protesta

Nell'aeroporto di Alghero Fertilia operano anche i lavoratori della Cai - Alitalia (ex dipendenti Eas - Air One) che oggi si trovano nella condizione di dover affrontare, per la terza volta nell'arco di 6 anni, una serie di problematiche legate non solo a una nuova e diversa organizzazione del lavoro ma, soprattutto, alla costante precarietà dei rapporti di lavoro, peraltro quasi sempre part time, a cui adesso si aggiunge la mancanza di investimenti aziendali indispensabili per assicurare ai passeggeri un servizio di qualità. Questa condizione sta diventando insopportabile per i lavoratori che, ad oggi non sanno se Cai - Alitalia continuerà a fare l'auto-produzione nello scalo di Alghero o se vorrà affidare direttamente l'handling alla Società di gestione aeroportuale.

A breve, anche per evitare che, per scelte non operate per tempo ne paghino le conseguenze i lavoratori, ci faremo promotori di una iniziativa che porti allo stesso tavolo di trattativa i responsabili di Sogeaal e il responsabile del personale di Cai - Alitalia.

Numeri in crescita dal 2000, ora lo stop

Sebbene l'aeroporto di Alghero si regga soprattutto grazie al traffico low cost, come sindacato non possiamo sottacere alcune problematiche.

Prima di tutto la forte riduzione in alcuni periodi dell'anno nei collegamenti con le città europee; poi la presenza di un solo vettore low cost (Ryanair), tranne brevi periodi dell'anno, e in alcuni giorni della settimana nel periodo estivo, in cui operano anche altri vettori; i parcheggi insufficienti e con tariffe inadeguate e inadatte alla tipologia di traffico; infine l'aerostazione non terminata, con il rischio, peraltro, di perdere le risorse già stanziolate.

Malgrado queste problematiche, che non sono di poco conto, dobbiamo riconoscere che l'aeroporto di Alghero - Fertilia, nell'arco di dieci anni ha fatto passi da gigante in termini di collegamenti e di passeggeri trasportati. Agli inizi del Duemila, trasportava in media la metà dei passeggeri che atterravano a Olbia, e rischiava di trasformarsi in uno scalo stagionale.

Analizzando i dati totali di traffico del 2009, oltre a renderci conto che, nell'arco dell'intero anno Alghero realizza, in

termini percentuali, un + 9,1%, rispetto a - 6,1% di Olbia e + 13,8% di Cagliari (dovuto principalmente all'acquisizione delle tratte Ryanair), dobbiamo sottolineare che l'aeroporto di Alghero in questo momento ha solo 187.073 passeggeri di differenza rispetto a Olbia.

Infatti, in termini assoluti il totale dei passeggeri trasportati nei tre scali sardi (voli nazionali, internazionali, transito e aviazione generale), sempre nell'anno 2009, sono stati: Alghero 1.507.016; Olbia 1.694.089; Cagliari 3.333.421. Esaminando ancora meglio i dati (nelle schede a pagina 5) ci rendiamo conto di come si è modificato il numero dei passeggeri trasportati nei tre aeroporti sardi, sia in termini percentuali che in termini assoluti, sui voli nazionali e internazionali. Infatti, come già detto, l'aeroporto di Alghero sta per raggiungere quello di Olbia nel numero dei passeggeri trasportati nel corso dell'anno ma con una sostanziale differenza: il dato di Alghero è omogeneo sui dodici mesi, mentre quello di Olbia ha il picco nei tre mesi estivi e nelle festività, con un calo considerevole nei restanti mesi. (a.b.)

Elmas supera i tre milioni di passeggeri ma calpesta i diritti dei lavoratori

«Senza precedenti la precarietà imposta dalle compagnie low cost»

di Massimiliana Tocco*

Il sistema aeroportuale italiano non si fonda su un processo di programmazione economica e di sviluppo del territorio, e il sistema sardo non fa eccezioni.

La crisi economica non ha risparmiato il trasporto aereo, inserendosi in un terreno già difficile, determinato da un sistema di liberalizzazione senza vincoli né regole, che ha portato, negli anni, a una proliferazione senza controllo degli aeroporti, comportando gravissime crisi aziendali e incapacità di competere e di stare sul mercato.

L'aeroporto di Cagliari Elmas, interamente ricostruito agli inizi del Duemila, ha visto negli anni un mutamento rapido delle sue prospettive di sviluppo. Non avendo mai avuto una caratterizzazione di tipo stagionale, il traffico passeggeri e aeromobili si è sempre ben distribuito nell'arco dell'anno. Dopo la crescita esponenziale del traffico, avremmo dovuto assistere all'aumento e alla stabilizzazione del lavoro all'interno dell'aeroporto. In realtà, il cambiamento troppo repentino, il passaggio da piccola azienda a realtà industriale, realizzata soltanto nei numeri ma non supportata probabilmente da piani industriali rispondenti alle nuove necessità, unitamente all'avvento delle compagnie low cost, hanno portato ad una precarizzazione selvaggia del lavoro senza precedenti.

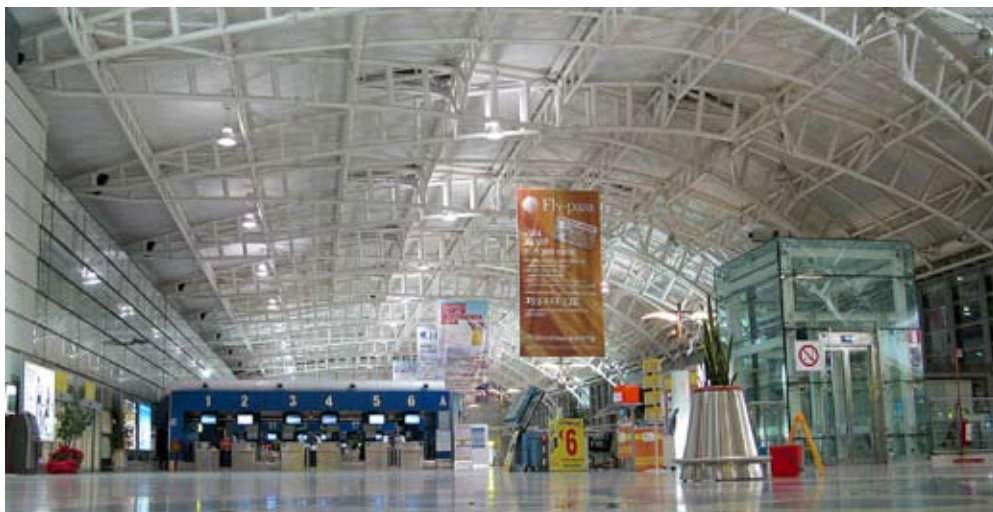
Senza alcuna motivazione oggettiva che giustificasse queste scelte, e scaricando sui lavoratori tutte le diseconomie delle scelte industriali, dapprima si è proceduto all'appalto di alcune lavorazioni a cooperative che applicavano contratti differenti rispetto a quello di riferimento del settore aeroportuale, che permettevano una forte riduzione dei salari, con condizioni di lavoro altamente lesive dei diritti e della dignità dei lavoratori, anche sotto il profilo della sicurezza sul lavoro, tanto da essere considerati per anni, e nell'indifferenza generale, lavoratori invisibili.

La risposta aziendale alla legittima rivendicazione dei diritti degli "invisibili", è stata la loro sostituzione con lavoratori interinali, sottoinquadrati rispetto ai lavoratori a tempo indeterminato, nonostante svolgano le medesime mansioni.

A questo si aggiungono negli anni, i vari tentativi di legittimare il lavoro gratuito di stagisti universitari durante tutta la stagione estiva.

È palese, pertanto, la non corrispondenza tra la stabile domanda di lavoro delle aziende aeroportuali e l'instabilità che viene garantita al futuro dei lavoratori.

Il tutto è aggravato dall'insediamento massiccio di compagnie low cost quali la Ryanair, che ora, dopo aver sbaragliato la concorrenza degli altri vettori, hanno letteralmente in mano il futuro dello scalo di Cagliari, determinandone di fatto la politica e condizionando pesantemente lo sviluppo del territorio. La politica di Ryanair è, anche a Cagliari, quella di proporre contratti



Passeggeri voli nazionali			
	2000	2008	2009
Alghero	558.896	818.944	943.701
Olbia	1.139.071	1.135.796	1.099.777
Cagliari	1.913.325	2.434.121	2.565.031

Passeggeri voli internazionali			
	2000	2008	2009
Alghero	104.463	599.935	559.879
Olbia	174.849	604.323	522.168
Cagliari	123.886	487.761	748.803

con la società di gestione aeroportuale che prevedono rigidissimi vincoli e clausole per l'assistenza agli aeromobili da parte delle aziende di assistenza a terra, che operano decisamente sottocosto, senza prevedere in cambio alcuna garanzia di stabilizzare la presenza del vettore nello scalo, essendo il contratto rescindibile in qualsiasi momento. Il tutto comporta, nelle previsioni di Ryanair, un aumento dei passeggeri di un milione di unità ripartito in tutto l'arco dell'anno, che comporta a sua volta l'obbligo di un dimensionamento notevole dell'organico dell'azienda che assiste i voli.

Oltretutto Ryanair, pur operando strutturalmente, stabilmente e in misura preponderante nel territorio italiano, applica contratti di lavoro stranieri, tendenti a negare anche i più elementari diritti, con una totale elusione della normativa italiana, anche sul versante del fisco e della contribuzione, materia sulla quale è intervenuta pesantemente la Filt presso l'Enac.

Purtroppo dobbiamo rilevare che anche in questo segmento di trasporto, così come in altri, il ruolo programmatico è lasciato al libero arbitrio delle aziende e subito dalla politica regionale, e l'assenza di scelte politiche chiare mette in concorrenza gli aeroporti sardi anziché creare un sistema, con tratte e peculiarità che abbiano carattere

di esclusività per ciascun aeroporto, e che possano realmente essere volano di sviluppo dell'intera regione.

Un capitolo a parte meriterebbe la situazione della nuova Alitalia Cai, che dopo aver abbattuto le condizioni normative ed economiche con la stipula del nuovo Contratto aziendale, frutto di un'estenuante trattativa che vedeva le parti sindacali sotto il ricatto di 15 mila licenziamenti e del fallimento della società, si presenta a livello nazionale e nello scalo di Cagliari, dopo l'annessione di Airone-Eas, con una politica innovativa volta da un lato a eliminare qualsiasi lavoratore precario che si avvicini alla soglia dell'assunzione a tempo indeterminato, forzando di fatto la normativa in materia, e dall'altro lato facendo ripiombare il personale in una situazione che si sperava appartenesse soltanto al passato, di incertezza per il futuro, legata alla convenienza della compagnia ad operare sullo scalo.

Un fantasma che continua ad aleggiare negli anni, nonostante la ribadita posizione della Filt di slegare le sorti dei lavoratori dalle sorti e dalle politiche praticate dalle compagnie aeree sullo scalo di Cagliari, considerando tutti quelli che operano nello scalo, come lavoratori dell'aeroporto di Cagliari.

*segreteria Filt Cagliari

Arbatax scommette sulla Cartiera: Regione e Sfirs decidono sul progetto

L'idea è di un imprenditore di Treviso: userà materiale riciclato per produrre carta da imballo

di Luigi Vacca*

Dopo anni di discussioni sul polo della nautica, sullo smantellamento e le bonifiche degli impianti della Cartiera di Arbatax, oggi si parla di produzione di cartoncino, con il riavvio delle vecchie macchine e una proposta industriale della Pro-Gest di Bruno Zago.

Se al primo impatto l'impresa può sembrare azzardata o non più realizzabile, analizzando attentamente la situazione si scopre che, invece, ci possono essere le condizioni per fare un passo avanti.

Il sindacato di categoria e gli stessi lavoratori guardano con favorevole interesse alle iniziative dell'imprenditore di Treviso, specializzato nella produzione di carta da imballo (packaging).

In questa fase preliminare, in cui si stanno presentando le carte progettuali alle istituzioni regionali, è giusto vigilare affinché le aree, i finanziamenti pubblici e le autorizzazioni, vadano concesse nel rispetto assoluto delle norme vigenti, delle leggi nazionali e comunitarie che regolano la materia delle incentivazioni pubbliche, e che si proceda solamente dopo una piena e approfondita visione delle proposte in campo.

Per questa ragione, i lavoratori e le organizzazioni sindacali di categoria hanno chiesto, in un documento unitario, alle istituzioni regionali provinciali e comunali competenti, di valutare attentamente la validità del progetto industriale, il piano finanziario e la solidità economica dell'imprenditore senza prestare attenzione ai detrattori o a chi manifesta dubbi pregiudiziali senza sapere di cosa si sta parlando.

In questa fase occorre procedere con la massima serenità di giudizio, evitando inutili polemiche che non giovano al territorio dell'Ogliastra e, soprattutto, ai



FOTO DI LETTORE LOI

tanti disoccupati, giovani e meno giovani, che attendono da anni un lavoro stabile e dignitoso, diventato ormai merce rara e preziosa.

Nel documento unitario, lavoratori e sindacati dei Cartai di Arbatax, dichiarano di essere interessati al rilancio produttivo delle aree, della Cartiera e del consorzio industriale di Arbatax, perché consapevoli che la Cartiera è stata per anni il volano dell'economia del territorio e che può esserlo di nuovo con un adeguato rilancio. Per noi la validità del progetto sta nella tipologia di produzione che si intende realizzare. Non più carta pregiata oppure per quotidiani: l'idea è produrre un cartoncino adatto per la produzione di cartone ondulato impiegato in larga scala per vari tipi di imballaggi, cartoni per pizza, cassette per frutta e verdura e altri innumerevoli impieghi per un fabbisogno di diversi milioni di tonnellate all'anno. I numeri del progetto sono imponenti: 120 milioni di investimento; 400 mila tonnellate di produzione all'anno; 150 dipendenti con possibilità di nuove assunzioni dopo la prima fase di avvio. La materia prima non sarà più il tronchetto di abete, pioppo o pino con aggiunta di cellulosa vergine (come nelle cartiere classiche) ma verranno impiegate solamente carta e cartone provenienti dalla raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani e, quindi, dalle piattaforme Conai sparse in tutto il territorio nazionale.

Attualmente, in Sardegna si raccolgono circa 60 mila tonnellate di carta da macero e, nel giro dei prossimi 10 anni, secondo le stime della Regione, si prevede una raccolta di carta e cartone pari a circa 200 mila tonnellate all'anno, (il 50 per cento del fabbisogno di Arbatax).

L'invito alla Regione e alla Sfirs, è quello di valutare con obiettività e competenza le proposte in campo, e a incoraggiare la volontà dell'imprenditore. Certamente occorre favorire, con la dovuta puntualità, le migliori soluzioni che questo territorio si attende, senza scartare proposte di altri imprenditori, della nautica o di altri settori, che volessero investire. A questi imprenditori faccio un invito ad avanzare progetti e proposte, senza inutili contrapposizioni, al fine di dare le risposte attese da anni.

Dopo l'apertura ufficiale delle trattative con l'imprenditore di Treviso Bruno Zago da parte della Regione, le segreterie regionali confederali hanno sollecitato Regione e Sfirs per la convocazione urgente di un incontro tra le parti, per capire le proposte in campo, la credibilità del progetto e la valutazione da parte della Regione.

Solo dopo questo incontro i lavoratori, il sindacato a tutti i livelli e le istituzioni del territorio potranno dare un giudizio compiuto su ciò che è stato proposto, se il progetto è stato giudicato valido e quindi può andare avanti.

*segretario generale Ogliastra





Teatri lirici: «La riforma è un colpo di spugna»

«Il Futuro? Una magia per produrre di più con meno risorse»

di *Giuliana Carone**

Il panorama dei teatri lirici d'Italia è desolante. La presunta riforma attuata con decreto d'urgenza, diventato legge il primo luglio, altro non è stato che un colpo di spugna e, a guardare con occhi più sensibili, un vero atto terroristico. Gli effetti sono proprio quelli di un bombardamento indiscriminato. Quale altro può essere lo scenario del the day after? E che dire dell'urgenza con cui è stato scritto e trasformato in legge un decreto che necessiterà di diciotto mesi per attuarlo?

La bomba è stata sganciata: tagli ai finanziamenti, già decisi anche per il prossimo triennio; nuova contrattazione attraverso l'agenzia di Stato Aran, competente in pubbliche amministrazioni ma completamente a digiuno di conoscenze specifiche del settore; incentivazione di una adeguata contribuzione attraverso gli enti locali, depauperati dai tagli della nuova finanziaria, e i privati (per i quali però non è stata pensata la defiscalizzazione); divieto di assunzioni a tempo determinato,

salvo per un 15 per cento a copertura di posti in pianta organica, una percentuale che sicuramente darà qualche problema di interpretazione, visto che le piante organiche del ministero risultano numericamente molto inferiori a quelle stabilite dai teatri. Per queste assunzioni, il ministero suggerisce l'applicazione della legge Biagi. Divieto di assunzioni a tempo indeterminato. Ai teatri virtuosi che presentino un rapporto in percentuale, tra lo sbigliettamento e le vendite di prestazioni, non inferiore al 40 per cento del finanziamento statale, viene invece concesso di assumere a tempo indeterminato, ma sempre a copertura d'organico. A questo proposito vale la pena ricordare che, salvo il Teatro alla Scala, che riesce a raggiungere la percentuale richiesta, tutti gli altri teatri, vuoi perchè non si riempiono gli stadi, vuoi per una politica educativa per cui il costo dei biglietti è tenuto volutamente basso, non raggiungono la percentuale richiesta. Dulcis in fundo, la questione del blocco del turn over, parola inglese che signifi-

ca pensiona ma non ri-assumi. Tutti a casa dunque, soprattutto la manodopera, quella che in un teatro è il produttore e il prodotto stesso. Capito l'equazione? Meno dipendenti uguale meno prodotto. E pensare che chi ci governa guida l'Italia come fosse un'azienda. Com'è noto però, una azienda che possa definirsi tale, persegue non solo il profitto, ma riconosce anche degne retribuzioni ai lavoratori, interessi pagati alle banche e tasse versate allo Stato, e cerca la soddisfazione del cliente e degli altri interessati alle sorti dell'azienda stessa. Il profitto resta determinante per la sua conservazione e il suo sviluppo reinvestendo nella medesima. Chi usa l'azienda per operazioni speculative, cioè per trarne profitto a breve termine, a danno della medesima e degli altri interessati (collaboratori, finanziatori, risparmiatori, clienti, comunità locali), più che imprenditore dovrebbe essere definito, nel migliore dei casi, con il termine di affarista. Va aggiunto anche che, se un'azienda è in crisi, guarda al settore che più può promettere una

ripresa. Facile per l'azienda Italia pensare alla Cultura e al Turismo. Qualunque ragazzino che svolga un tema con questi dati, arriverebbe alla medesima conclusione. Ma i nostri grandi strateghi della politica imprenditoriale non hanno né tempo né voglia di riformare, risanare e riformulare per rimettere in moto la salute della nostra economia e la soddisfazione di quanti contribuiscono ad essa. È evidente che gli interessi sono altrove. Tanto è vero che i nostri amati teatri dovranno rinascere dalle loro ceneri. E già, perchè non sarà facile per quanti, da anni alla direzione dei teatri, dovranno reinventarsi nella nuova veste di managers, producendo di più e con meno risorse economiche ed umane. Agli uni viene chiesto un atto di magia, agli altri di abnegazione e sacrificio. Tale sarà lo sforzo sovrumano di quanti ancora crederanno caparbiamente che ne valga la pena, nel rispetto dei ruoli di ciascuno e perseguendo il profitto sì, ma non esclusivamente economico.

*Artista del coro del Teatro Lirico di Cagliari



Vogliamo costruire un **MONDO**
che consideri il **FUTURO**
come il suo bene più **PREZIOSO**

CGIL
SARDA
UN MONDO DI LAVORO
www.cgilsarda.it



Direzione Regionale CAAF CGIL
Viale Monastir, 35
09122 Cagliari
Tel. +39 070 291056
Fax +39 070 291055

Evasione e riciclaggio: le misure sono inadeguate

La lotta all'evasione e al riciclaggio, gli immobili, la riscossione e le imprese, sono solo alcuni dei settori nei quali, con notevoli modifiche in sede di conversione, interviene la manovra correttiva 2010, confermando una sostanziale iniquità e una palese assenza di interventi, soprattutto in campo fiscale, tendenti a incidere sui grandi patrimoni, piuttosto che sui redditi medio-bassi.

Le misure sull'accertamento e il recupero dell'evasione ruotano attorno al cosiddetto accertamento sintetico, che determina il reddito complessivo della persona fisica sulla base di elementi verificati e certi che fanno presumere l'esistenza di un reddito superiore a quello dichiarato, e al quale sono potenzialmente interessati 40 milioni di contribuenti. Viene stabilito infatti, come criterio generale, che tutto ciò che si è speso nel periodo di imposta è presumibilmente frutto di reddito posseduto nel periodo medesimo; al contribuente l'onere di provare eventualmente che le spese sostenute sono state possibili grazie a redditi prodotti in altri periodi, o a redditi esenti o soggetti a ritenuta alla fonte, o eventuali liberalità. Questo criterio viene altresì applicato al redditometro che, invece, prevedeva che l'accertamento scattasse al maturare della "non congruità" nel possesso di beni e servizi (veicoli, immobili, imbarcazioni, colf, ecc.) in due periodi di imposta. Per far scattare l'accertamento sarà sufficiente uno scostamento, nell'anno di imposta, pari ad 1/5 tra reddito accertato e quello dichiarato ma sarà obbligatorio l'invito preliminare al contribuente a fornire dati e notizie. Al fine di stabilire parametri di riferimento, è allo studio un campione di famiglie censito per composizione del nucleo familiare, area geografica e tipologia del Comune, così come una serie di voci di spesa che manifestano la capacità reddituale, sia della famiglia che del singolo. Sempre nella legge 122/2010 è presente la nuova procedura che, dal primo luglio 2010, consente ai soggetti preposti alla riscossione, di attivare le azioni esecutive (iscrizione di ipoteche sugli immobili del contribuente, fermo amministrativo dei veicoli, pignoramento dei beni e dei crediti, ecc.) senza la notifica della cartella di pagamento. L'atto di accertamento conterrà già l'intimazione al pagamento entro il termine per il ricorso (60 giorni); alla scadenza di tale periodo e decorsi altri 30 giorni, si procederà alla riscossione coattiva.

Novità con finalità antiriciclaggio anche nelle operazioni che riguardano il trasferimento di contanti, vietati se non al di sotto dei 5 mila euro, anche quando riguardano più prelievi e depositi inferiori alla soglia prevista ma che appaiono ravvicinati e frazionati in maniera ingiustificata. Tale provvedimento è di particolare impatto perché riguarda la totalità dei cittadini, indifferente dalla professione o dall'attività svolta; per tali operazioni ci si potrà avvalere di Banche e Uffici Postali ma non di altri intermediari. Non sarà consentito pagare in contanti le cartelle esattoriali al concessionario della riscossione, se non entro i 5 mila euro.

Nei controlli del fisco anche le imprese in perdita sistematica o quelle cosiddette "apri e chiudi" che, cessando l'attività e cancellandosi dall'anagrafe tributaria dopo poco tempo dall'apertura, nascondono spesso evasione fiscale e contributiva.

Il 31 dicembre 2010 è previsto il perfezionamento degli obblighi in capo ai proprietari di immobili non dichiarati in catasto. Infatti l'articolo 19 del Dl 78/2010 prevede il divieto di compravendita di beni non accatastati o con difetti di accatastamento. Nell'atto, pena la sua nullità, dovrà essere fatto riferimento alle planimetrie depositate in catasto, e dichiarata la conformità dei dati catastali e delle planimetrie stesse. Il notaio dovrà inoltre verificare la conformità tra l'instestazione catastale e le risultanze presenti nei registri immobiliari. Sempre in campo immobiliare, resta infine confermata al 20% l'aliquota relativa all'imposta "cedolare secca" prevista, con decorrenza gennaio 2011, sui canoni di locazione, che va a sostituire, oltre all'attuale tassazione Irpef (basata sull'aliquota marginale del proprietario applicata sull'85% del canone), anche le relative addizionali, l'imposta di registro e l'imposta di bollo sul contratto di locazione medesimo. E' chiaro che i "vantaggi" di una tale tassazione crescono discutibilmente assieme al reddito del contribuente che affitta.

di Laura Mura, responsabile regionale CAAF



Direzione Regionale INCA CGIL
Viale Monastir, 35
09122 Cagliari
Tel. +39 070 287656
Fax +39 070 275120

Verifiche straordinarie sull'invalidità civile

La manovra economica contenuta nel decreto legge 78/2009, all'articolo 10, ha previsto un potenziamento del piano di verifica straordinaria dei requisiti che hanno dato titolo a prestazioni economiche di invalidità civile, cecità e sordità, per il triennio 2010-2012. Saranno 500 mila i soggetti da sottoporre ad accertamento sanitario e reddituale. In effetti la norma conferma per l'anno in corso le 100 mila verifiche e ne dispone altre 400 mila equamente distribuite nei successivi 2 anni. Saranno presi in considerazione solo i titolari di trattamenti aventi decorrenza anteriore al primo aprile 2007. I soggetti interessati alle verifiche sono:

- i titolari di indennità di accompagnamento e di comunicazione di età compresa tra i 18 e i 67 anni compiuti;
- i titolari di assegno mensile tra i 45 e i 60 anni compiuti.

Non è chiaro invece perché tra le categorie da verificare non sono compresi i titolari di indennità speciale, a differenza dei ciechi assoluti titolari di indennità di accompagnamento e dei sordi titolari di indennità di comunicazione, così come non sono stati considerati gli invalidi civili totali titolari di sola pensione, a differenza degli stessi invalidi totali titolari di indennità di accompagnamento.

I soggetti esclusi dalle verifiche sono:

- gli ultrasessantacinquenni titolari di assegno e pensione sociale sostitutivi;
- i soggetti nei cui confronti sia già avvenuto il riconoscimento di portatori di menomazioni e patologie ingravescenti, inclusi i soggetti affetti da sindrome di talidomide che siano titolari di indennità di accompagnamento o di comunicazione;
- i residenti nella Regione della Valle d'Aosta e nelle province autonome di Trento e Bolzano che saranno verificati in base agli Statuti locali e alle relative norme di attuazione.

Anche se gli ultrasessantacinquenni titolari di assegno o pensione sociale sono esclusi, potrebbero invece rientrare tra i soggetti da verificare se titolari anche di indennità di accompagnamento o di comunicazione. Come è accaduto durante la campagna di verifica straordinaria del 2009, anche per quest'anno potrebbero essere chiamati a verifica i soggetti portatori di menomazioni e patologie ingravescenti. In tali circostanze sarà opportuno far pervenire alla Commissione medica preposta la certificazione sanitaria attestante la gravità delle infermità, al fine di usufruire dell'esonerazione anche da ulteriori verifiche. L'Inps richiederà anche ai diretti interessati la documentazione sanitaria con lettera raccomandata e gli stessi, entro 15 giorni, dovranno inviare al Centro medico-legale dell'Inps competente, la documentazione richiesta. La documentazione verrà esaminata dalla Commissione medica preposta che può decidere che:

il soggetto è affetto dalle patologie di cui al Dm 2 agosto 2007, pertanto è escluso da ogni verifica;

il soggetto continua ad essere affetto dalle patologie che hanno dato luogo ai benefici economici, pertanto gli viene confermata l'invalidità agli atti senza ulteriore convocazione a visita;

il soggetto non è invalido ovvero lo stato invalidante riconosciuto prima deve essere rettificato ai sensi dell'articolo 9 del DLgs 38/2000 (vedi circolare Inca 94/2010);

il soggetto non può essere valutato in base alla documentazione che ha inviato, pertanto viene convocato a visita diretta.

La convocazione a visita è prevista anche per coloro che non invieranno nessuna documentazione sanitaria e sarà effettuata dalla stessa sottocommissione decentrata.

Nei casi di mancata presentazione alla visita senza giustificato motivo, l'Inps, procederà con la sospensione della prestazione dalla data della convocazione e, trascorsi i 90 giorni dalla sospensione, con la revoca dalla stessa data di sospensione. Se la prestazione è stata sospesa, nei successivi 90 giorni che precedono la revoca, l'interessato potrà presentare direttamente alla Commissione Medica la documentazione sanitaria e/o chiedere di essere sottoposto a visita. La suddetta Commissione, valutata la documentazione, potrà definire l'accertamento di verifica agli atti o potrà convocare l'interessato a visita. Comunque, per ogni situazione nella quale non si confermerà lo stato invalidante, sarà opportuno rivolgersi al Patronato per fare una attenta valutazione medico-legale e per intraprendere il contenzioso legale.

di Antonio Achenza, responsabile regionale Inca